

12.1 PASSO MAURIA - M. MIARON (m. 1700)

DESCRIZIONE PERCORSO

L'itinerario parte dal Passo della Mauria e si snoda lungo i tornanti della bella strada militare che raggiunge, dopo 4 km, lo spiazzo destinato al posizionamento dei “medi calibri”. Un ulteriore tornante porta alla caserma del “Monte Miaron”. Panorama mozzafiato dalle Marmarole alle Tre Cime di Lavaredo, dal Tudaio alle Terze e fino verso la Carnia. Ritrovo: Passo Mauria.

DISLIVELLO

400 metri.

DURATA

3-4 ore con possibilità di effettuare soste intermedie, variabili in funzione dell'interesse nei riguardi dei manufatti visitabili.

DIFFICOLTÀ

Escursionistico su comoda strada forestale caratterizzata da costante pendenza, non adatta a persone con ridotte capacità motorie

LA STRADA DEL MAURIA

La strada del Mauria è sempre stata nei secoli passati una delle principali vie d’entrata e d’uscita del Cadore, anzi si può dire che nel Medioevo essa fosse la vera “*porta*” del Friuli.

Per di qua passarono i Romani, come provato dal rinvenimento sul passo stesso di alcune monete imperiali, nonché i Patriarchi di Aquileia e i loro legati, allorché si recavano in visita pastorale nel Bellunese. Di qua transitavano i carri delle biade importate dal Friuli, come dimostrato dal contratto steso nel 1234 fra il Patriarca d’Aquileia Mainardo, conte del Tirolo e di Gorizia, per disciplinare tale passaggio di merci. Una convenzione del 1356 stabiliva poi che dopo ogni nevicata spettasse a quelli di Forni “*pallare*” la neve dalla strada fino al rio di Stabie, a quelli di Vigo da detto Rio fino alla fonte del Tagliamento, a quelli di Lorenzago il tratto restante. Nel



1401 passò Francesco di Carara, nel 1508 Girolamo Savorgnano con le milizie della Repubblica Veneta per venir a soccorrere il Cadore stretto nella morsa imperiale, mentre nel 1509 vi transitò il Principe d’Hanault, certo non presago della sconfitta che lo attendeva poche miglia più in là, a Vallesella. E vi passarono pure gli Austriaci del Nugent il 4 giugno 1848, dopo aver superato la resistenza voluta da Calvi al Passo della Morte.

Nel 1862, forse memore delle strettoie poste alla sua avanzata nel 1848, l’Austria non s’oppose alla strada nuova tra Forni e Lorenzago: essa, tracciata dall’ing. Palatini e realizzata dall’impresa De Podestà, si segnalava per le larghe svolte e soprattutto per un bel ponte sul torrente Stabia (m 1076), che formava confine tra le province di Udine e Belluno. Si trattava indubbiamente di un percorso comodo e suggestivo, snodato in un ambiente caratterizzato dalla scenografia del Cridola e del Miaron, nonché da una marea di abeti, ricercati per la loro corteccia scura (*mauron*=nero).

Negli anni 1880, in seguito ad ulteriori, impegnativi lavori di miglioramento, nei quali furono impegnati drappelli di alpini, giungeva finalmente la promozione a “*nazionale carnica*” e Venanzio De Donà nella sua “*mitica*” Guida del Cadore del 1888 descriveva con orgoglio un’arteria che vantava casa cantoniera, stallo e posta a cavalli.

Durante la Grande Guerra sappiamo come essa sia divenuta teatro della nostra drammatica ritirata dopo Caporetto e quindi dell’incalzante avanzata austriaca, che proprio in prossimità della casa cantoniera s’imbatté in alcuni disperati conati di resistenza italiana, il 7 novembre 1917.

12.2 PASSO MAURIA - COL AUDOI (m. 1560)

DESCRIZIONE PERCORSO

L’itinerario parte dal Passo della Mauria e si snoda lungo la strada comunale che 150 metri prima del Passo si inerpica verso Stabie e Valdepalù (circa 3 km), quindi al Ghirlo-Mezzarazzo e in fine sulla rotabile militare fin sul Col Audoi per un totale di circa 6 km. Lungo il tragitto si potranno visitare i resti delle trincee e postazioni della “Linea Gialla” che nel corso della ritirata di Caporetto del novembre 1917 furono teatro di cruenti scontri tra italiani ed austriaci. Ritrovo: Passo Mauria.

DISLIVELLO

260 metri.

DURATA

4-5 ore con possibilità di effettuare soste intermedie, variabili in funzione dell'interesse nei riguardi dei manufatti visitabili.

DIFFICOLTÀ

Escursionistico su comoda strada forestale caratterizzata da costante pendenza, adatta a persone con ridotte capacità motorie solamente nel tratto iniziale fino a Stabie.

LA POSTAZIONE DI MONTE MIARON

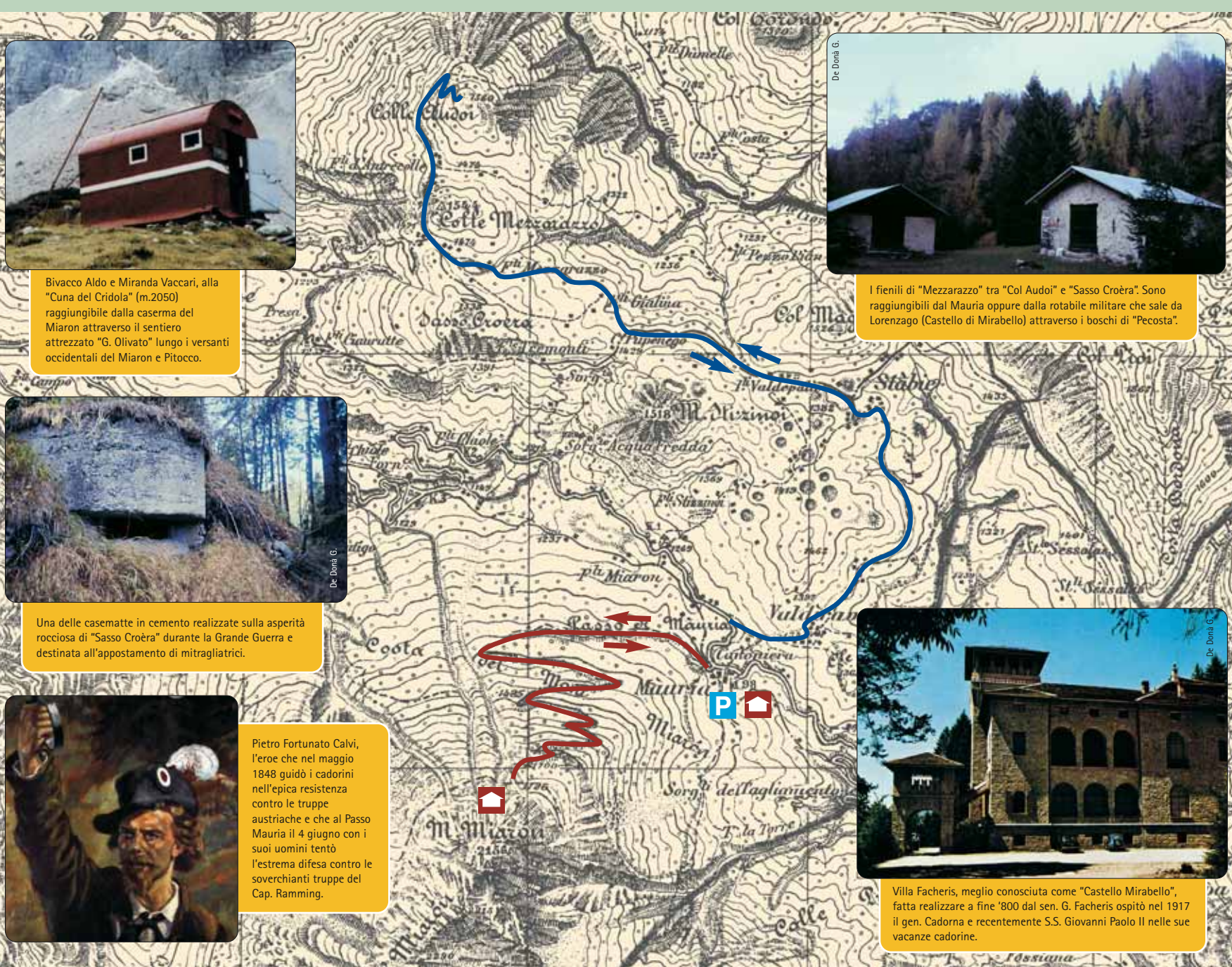
Si tratta di uno spianamento per artiglieria di medio calibro con vicini ricoveri costruito dal Genio militare italiano a quota m 1700, a sud-ovest del Passo della Mauria, per assicurare la difesa del ridotto cadorino da est, agendo sulle provenienze nemiche dalla Carnia. Il progetto di massima per la strada d’accesso dal passo, la postazione per le artiglierie campali e di medio calibro, nonché per un magazzino sul rovescio della posizione, risale al 1910, ma i lavori iniziarono solo nel 1911.

La strada militare, lunga poco meno di 4 km, parte dal Passo della Mauria (m 1298) e risale con pendenza costante ed ampi tornanti le falde nord del monte, fino a raggiungere prima lo spianamento per l’artiglieria, dotato di riservette, a quota m 1686, e subito dopo il ricovero che, situato più ad ovest, sul rovescio della posizione, a quota m 1703, poteva disporre, lungo la strada d’accesso, di una galleria scavata nella roccia, adibita a magazzino e deposito munizioni.

Dalla postazione per artiglieria, prevista originariamente per medi calibri (149 G) e ridimensionata a conflitto iniziato ai soli piccoli calibri (75 A), era possibile sorvegliare non solo il sottostante passo, ma anche la strada di Col Magnete e le diret-

trici alternative verso la Val Piova, lungo il torrente Stabia. Essa era in grado di tener sotto tiro l’intero abitato di Forni di Sopra e le alture di Colosolo, Caporosso, Col Torondo, con tutti i sentieri secondari, come quelli di Forcella Torondon (m 2006), Passo del ladro (m 1820), La Sella (m 2013)... Seppur con tiro indiretto era in grado di colpire eventuali colonne nemiche che avessero tentato da Chiandarens di risalire il torrente Giaf e di arrivare alla Forcella Scodavacca (m 2043), per aggirare tutte le difese italiane dell’Oltrepiave. Ma l’importanza della posizione risiedeva soprattutto nel suo dominio visivo, spaziante su un vasto territorio a cavallo tra Carnia e Cadore, e sul suo stretto rapporto ottico coi forti di M. Tudaio e Col Vidal, il Pian dei Buoi e tutte le difese complementari organizzate sui colli intermedi, come Colle Audoi (m 1560), Colle Mezzarazzo (m 1544), Sasso Croera (m 1534), nonché colle forcelle presidiate di Ciadin Alto Est (m 2222) e Ciadin Alto Ovest (m 2285).

La sua funzione era destinata a diventare quasi esclusivamente di “appuntamento”, cioè di informazione e direzione del tiro delle altre batterie della Fortezza Cadore-Maè, come dimostrato sia dall’immediato collegamento telefonico con il quale la si



volle allacciata con il forte di Col Piccolo, vale a dire il “cuore” degli impianti dell’Oltrepiave, sia dal suo progressivo depauperamento in mezzi a favore della sottostante linea difensiva Sasso Croera-Colle Mezzarazzo-Colle Audoi, i cui lavori nel 1915 erano in pieno corso per fronteggiare gli aggiramenti delle difese sul Piave per la valle del Frison, la Val Pesarina e il Degano-Taliamento.

Lungo la strada del Micron, sul secondo tornante, a quota m 1480 circa, fu ricavata una grande piazzola per diversi pezzi d’artiglieria di medio calibro, dotata di un’adiacente riservetta, mentre dietro il passo stesso, a circa 400 metri, presso i fienili Miaron (m 1250) furono scavate nella viva roccia due gallerie comunicanti tra loro per mezzo di camminamenti.

I soldati di presidio abbandonarono la posizione prima dell’arrivo degli austriaci, giunti il 7 novembre 1917 a Razzo, Rementera e Mauria, dove si ebbero cruenti combattimenti tra reparti dell’XI Reggimento Bersaglieri e i Btg. Alpini “Monte Assietta”, “Monte Nero” e “Tolmezzo” e le truppe della 94° e 92^ Divisione austriaca.

I BERSAGLIERI DEL MAURIA

Nonostante i nostri comandi avessero da tempo impostato una linea “gialla”, svolgentesi lungo posizioni naturalmente forti, la 4^ Armata del Gen. Di Robilant non fu in grado di esplicare una valida resistenza nei drammatici frangenti succeduti anche in Cadore alla disfatta di Caporetto. Mentre il grosso della 4^ Armata, commisto a disperata popolazione civile, si concentrava sul nodo ferroviario di Calalzo, nella notte tra il 6 e 7 novembre 1917 le truppe austriache presero contatto con le nostre retroguardie a Casera Razzo e al Passo della Mauria. La difesa del Passo era stata affidata al Col. Ernesto Foglia che aveva alle sue dipendenze il 57° Btg. del 16° Regg., il 27° Btg. dell’11° e la 7^ Comp. del 10° Bersaglieri nonché due sezioni d’artiglieria e diverse mitragliatrici. La 94^ Divisione A.U. attaccò i nostri bersaglieri verso le ore 6 del giorno 7 novembre. Le artiglierie austriache aprirono il fuoco contro le nostre posizioni per proteggere l’avanzata della fanteria, favorita tra l’altro da fitti banchi di nebbia. L’assalto fu però respinto dal fuoco delle nostre mitragliatrici e dal fitto lancio di bombe a mano. Davanti all’inutilità dei primi tentativi, il nemico provvide a riorganizzare i propri reparti sotto le pendici di Stabie, in posizione defilata al tiro delle nostre artiglierie. Procedendo quindi al coperto, tra la fitta vegetazione e i molti anfratti rocciosi, forze austriache riuscirono ad occupare Col Pioi e Col Rosolo presso Casera Doana tagliando in due e aggirando il nostro schieramento. A questo punto i nostri soldati, accerchiati, compirono dei veri atti di valore: al Crepo delle Staipe e al Prà del Santo i bersaglieri che manovravano le mitragliatrici caddero sulla propria arma dopo aver sparato fino all’ultima cartuccia. Anche i nostri pezzi di artiglieria furono messi a tacere mentre le truppe del Ten. Col. Edoardo Dezzani addossate alle falde del M. Miaron, furono sopraffatte. Presso la casa cantoniera si svolse un violento corpo a corpo e dopo una lotta cruenta, sparati gli ultimi caricatori, il Col. Foglia e la sua 2^ Comp. furono circondati e catturati. I superstiti, martoriati dal fuoco delle mitragliatrici nemiche, cercarono di retrocedere verso Lorenzago, lasciando sul terreno 16 morti e 80 feriti, gli austriaci ebbero invece 26 uccisi e 110 feriti. Per onorare la memoria di questi caduti da qualche anno c’è finalmente un segno: una semplice croce in ferro posta sul Col Pioi. Mentre gli alti comandi si confrontavano in sterili diatribe personali, piccoli uomini rimanevano al loro posto, chiamati a reggere sul terreno le sorti di un’armata in disfacimento nel compimento di un sacrificio ancora oggi mai riconosciuto dalla Patria.

IL MONUMENTO AI PARTIGIANI CADUTI NEL GIUGNO 1944

Correva il giugno del 1944 e la lotta partigiana aveva giocato una carta ambiziosa ed audace con l’aviolancio alleato sul Passo della Mauria, destinato a fornire



di armi il movimento di liberazione cadorino. Nella notte tra il 12 e il 13 un aereo alleato sganciava diversi paracadute che a causa del vento finivano distante dal campo di lancio preparato in Valdepalù. Il recupero degli effetti fu lungo e difficile e si protrasse per quasi 24 ore permettendo così alle truppe germaniche di organizzare una operazione di polizia, che iniziò la notte sul 13 con l’imboscata, poco sotto Lorenzago, al camion che aveva trasportato i patrioti sul Mauria causando la morte dei due autisti Velio Zandanel e Giacinto Bianchi. Nel drammatico scontro a fuoco intervenuto verso le ore 10 del giorno 14, poco sopra il passo, persero la vita Giuseppe Gandin di Tai, Renato Frescura di Pieve, Arrigo Papazzoni di Vallesella e Pio Peis Sparin da Padola. I poveri corpi rimasero lì, abbandonati dai compagni in fuga e dai tedeschi e furono in seguito recuperati da don Sesto Da Prà il giovane parroco di Lorenzago che coraggiosamente diede loro onorata sepoltura nonostante il divieto dei tedeschi.

Lo scontro del Mauria può oggi essere considerato un insuccesso dal punto di vista squisitamente militare, ma tale sconfitta seppe tramutarsi in un’autentica bandiera: molti giovani cadorini, rimasti fino allora alla finestra, capirono che la resistenza stava facendo sul serio e cominciarono ad arruolarsi numerosi. Prova ne è che il Distaccamento nel giro di due mesi si trasformò in Brigata, organizzata su tre battaglioni, con oltre 300 uomini.

